

# Mario racconta: L'ordine è già stato eseguito

Alessandro Portelli

Il presente testo è ricavato dal libro di Alessandro Portelli

## “L'ordine è già stato eseguito”

Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria.

(Premio Viareggio 1999)

Il testo è costituito da brani dell'intervista rilasciata da Mario Fiorentini ad Alessandro Portelli inseriti nel libro ed estratti per formare il contributo di Alessandro Portelli da pubblicare sul N. 47 S di

**EUCLIDE. GIORNALE DI MATEMATICA PER I GIOVANI**

dedicato a Mario Fiorentini in occasione del compimento dei 100 anni.

## Introduzione

Il 25 marzo 1944, i lettori dei giornali romani trovavano il seguente comunicato dell'agenzia ufficiale Stefani, emanato dal comando tedesco della città occupata di Roma alle 22,55 del 24 marzo:

*“Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bomba contro una colonna tedesca di Polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è stato già eseguito”.*



Il giorno dopo, l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, riportando il comunicato tedesco, aggiungeva un commento che iniziava così:

*“Di fronte a simili fatti ogni animo onesto rimane profondamente addolorato in nome dell'umanità, e dei sentimenti cristiani. Trentadue vittime da una parte; trecentoventi persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto dall'altra... Al di fuori, al di sopra della contesa... invociamo dagli irresponsabili il rispetto per la vita umana che non hanno il diritto di sacrificare mai; il rispetto per l'innocenza, che ne resta fatalmente vittima: dai responsabili la coscienza di questa loro responsabilità, verso se stessi, verso le vite che vogliono salvaguardare, verso la storia e la civiltà”*

## Mario Fiorentini racconta:

“Occorrevano muratori e manovali per costruire le case e le strade, occorre-  
no operai e lavoratori in genere alla centrale del gas, alla società dell’acqua, nei  
molini, al mattatoio, ai mercati, alla guida dei primi omnibus. La città cominciò  
ad attirare la gente che la campagna respingeva, sia che ve ne fosse veramente  
e immediatamente bisogno, sia che la probabilità e speranza di un bisogno fu-  
turo sembrasse già meglio della sicura miseria rurale. Mia madre [era] di una fa-  
miglia contadina, poverissima, abruzzese, un paesino bellissimo, Cittaducale,  
con una pianta architettonica magnifica. E così ha conosciuto mio padre, si so-  
no sposati, hanno avuto me” (pag. 35)

“Io sono un autodidatta, nel senso che da ragazzo ho studiato soltanto alla  
scuola media inferiore, di tipo commerciale, perciò non ho studiato il latino. Pe-  
rò ho letto molto, ho letto molto. Diciamo così: sono un intellettuale già dal-  
l’età di quindici anni, in questo senso, pur non avendo fatto studi regolari, dici-  
amo. In questa mia prima fase, io ho un sodalizio con poeti, scrittori, artisti, per-  
sone di cinema, persone di teatro. Tra i miei peccati di gioventù c’è, per esem-  
pio, di aver fatto del cinema: ho scritto documentari cinematografici, e ho pub-  
blicato articoli, sul teatro, sul cinema, sulla musica. Quel periodo immediata-  
mente prima dell’inizio della guerra e durante poi la guerra, dal punto di vista  
culturale, [a] Roma era un momento estremamente valido e vitale. Roma, per-  
chè? Perchè a Roma c’erano una serie di fatti. A Roma c’era la scuola romana  
[di pittura], gli artisti di ‘Primato’, i letterati di ‘Primato’ eccetera; tu vedi che gli  
artisti della scuola romana pubblicano su ‘Primato’ i loro disegni, e anche in al-  
tre riviste”. (pag. 85)

“Allora c’era il il centro sperimentale di cinematografia, che è stato per me un  
fatto importante. Io ho letto il libro *Film e fonofilm* di Pudovkin, tradotto da  
Umberto Barbaro, intorno al 1935, andavo a seguire i film d’avanguardia, i film  
di René Clair, i film di Eisenstein e i film di Pudovkin, i film del cinema muto ita-  
liano e di Fritz Lang, di Murnau eccetera. E allora nell’ambito del fascismo, del  
Cine Guf [Gioventù Universitaria Fascista], c’erano una serie di cinema d’essai  
in cui si proiettavano questi film e ho avuto un contatto col Centro sperimenta-  
le di cinematografia. Poi ho conosciuto Giuseppe De Santis, ho conosciuto Carlo  
Lizzani - però, il nostro sodalizio era sul piano della poesia, sul piano della lette-  
ratura.

A un certo momento Plinio De Martiis e io costituimo una compagnia di teatro  
che deve andare a fare il teatro d’impegno nei cinema di periferia. Cioè un’idea  
pazza, c’era ancora il fascismo e noi costituimo questa compagnia e in questa  
compagnia ci sono [Luigi] Squarzina, Adolfo Celi, Carlo Mazzarella, Vittorio

Caprioli, Antonio Bonucci e Vittorio Gassmann: A un certo momento, però non so se è nel periodo 25 luglio-8 settembre o prima, noi facciamo uno spettacolo su [autori] russi, in via Sicilia, dove c'era il Teatro delle Arti, che poi era il teatro del sindacato fascista. E lì avevamo progettato che a un certo momento Vittorio Gassmann - che era un atleta, bellissimo, straordinario, una cosa meravigliosa, era allora - saltasse sopra a un tavolo e cantasse l'Internazionale...". (pag. 86)

"Io l'impatto con la miseria delle borgate l'ho avuto quando siamo andati al Quadraro e al Quarticciolo. A vedere questa gente che viveva nella fame e nel freddo in condizioni miserrime però, anche se sporchi noi, coi pidocchi e, ti ricordi Lucia? i pidocchi, la scabbia". (pag. 90)

"Mio padre era ebreo; però era un ebreo che non ha mai avuto contatto con la comunità israelitica come istituzione, pur essendo legato all'ebraismo da un punto di vista ideale. Quando ci sono state le persecuzioni degli ebrei, io in uno scatto forse di idealismo piccolo borghese, sono andato dal rabbino capo di Roma, che si chiamava Sacerdoti, una persona molto rappresentativa, una persona alta; e allora gli dissi: 'Guardi, c'è questa storia: io in questa occasione, mi vorrei fare ebreo, per solidarietà con gli ebrei, d'accordo?' Attenzione: lui, molto diplomatico, molto signorile, non mi rispose subito; poi ha cominciato: 'Senta, ma lei è stato circonciso?', e io: 'No!', ho riso, be' - dovevo essere circonciso, insomma a ventidu'anni, non è che era molto allegra. E lui con molto tatto, con diplomazia, senza contrastarmi subito, quasi mi prese in giro, perchè poi era controtendenza... e fatto si è che questo mio ritorno agli ebrei, ecco [non andò in porto]". (pag. 111)

"Era un frenetico incontrarsi, un frenetico vedersi nei posti più strani: io venivo da *Giustizia e Libertà* e dai garibaldini, dal Partito comunista; il mio primo contatto fu con Fernando Norma, ebanista di Giustizia e Libertà, che fu arrestato e poi ucciso alle Fosse Ardeatine. E noi prendevamo armi, armi, armi. Noi cominciammo subito a attaccare a Roma, perchè a Roma ci sono i sette colli e se tu scegli bene i luoghi puoi attaccare i mezzi in transito. E noi abbiamo fatto molti attacchi a mezzi in transito, tirando bombe: in via degli Annibaldi, dietro il liceo dove insegnava Gesmundo, è stato Gioacchino che mi ha portato là; poi, via Cavour, all'altezza di San Pietro in Vincoli; poi, qui al Muro Torto, poi in vari posti". (pagg. 156-157).

"Ai primi di ottobre ci siamo riuniti Giulio Cortini, Carlo Salinari, Danilo Nicli e io, prima a Ponte Sisto poi a Ponte Sant'Angelo. E tra gli obiettivi che noi ci ponevamo c'era questo: La Wehrmacht non era più invincibile; dovevano sentire che non erano padroni di Roma, che avevano una popolazione ostile. Noi dovevamo attaccare le linee di comunicazione, i loro passaggi, il transito, il transito

degli automezzi, gli automezzi in sosta, i comandi; e in particolare questo fatto che loro non dovevano sfilare impunemente per la città. In altre parole: volevamo imporre che Roma fosse davvero città aperta. Perciò l'azione di via Rasella - non da sola, perchè va vista insieme alle tante e tante azioni che abbiamo fatto prima - è stata in un certo senso il culmine, un coronamento di un programma che noi abbiamo indicato già dal mese di ottobre del '43 e diceva che noi dovevamo attaccare i fascisti e i tedeschi, rendere insicura la loro permanenza a Roma: non dovevano essere padroni della città. [Poi viene il 16 ottobre: anche qui, senza nessuna 'provocazione' partigiana] A questo punto, visto che era questa la parola che Kappler offriva per rispettare il carattere di 'città aperta' per Roma, il Comitato di liberazione nazionale diede ordine di organizzare i reparti armati che agissero nella città." (pag. 158)

"La sera del 18, con la mia partecipazione e la copertura di Carla Capponi e Lucia Ottobrini, Bentivegna getta uno spezzone fra i soldati in turno di riposo dal fronte, che escono dalla proiezione riservata al cinema Barberini. Muoiono otto tedeschi." (pag. 160)

"Ascolta: Franco Calamandrei, Carlo Salinari e io, nel periodo immediatamente prima del 23 marzo e subito dopo il 23 marzo ci siamo incontrati tutti i giorni - cosa che non era prima; e allora io ho colto l'angoscia che c'era in Calamandrei. Carlo Salinari lo faceva vedere meno, perchè lui era molto controllato, come pure Valentino Gerratana. E allora - attenzione: in quei giorni Carlo Salinari era quasi ammutolito: cioè, lui parlava poco, ma era proprio ancora più... io proprio ho vissuto la, la... ho vissuto l'angoscia di Franco Calamandrei.

C'è stato [qualcuno] che ha sofferto molto le azioni contro i fascisti: perchè l'azione contro i fascisti è azione sull'uomo, è guerra civile. E infatti io mi ricordo che uno dopo un'azione mi disse, 'senti, io queste azioni qui non le faccio più. Mica è un fatto di viltà: poi uno di questi è stato paracadutato nel Nord, ha avuto una parte importante nella resistenza.

Non è chiamato alle armi, ma si trova lo stesso a dover uccidere, per di più a freddo. Dopo la prima volta, scrive, 'eravamo sconvolti... Avevo sparato su un uomo. Non riuscivo a parlare, a mescolarmi di nuovo con i miei amici. Ormai tra me e loro era avvenuta una rottura decisiva: io avevo cominciato la guerriglia'.

Di queste cose non si deve parlare mai, nè oggi, nè domani, nè dopodomani, e chi le fa deve sapere il meno possibile" (pagg. 161, 162, 163).

"Molti dei carabinieri, molti dei militari che io ho conosciuto e con i quali ho combattuto erano per la resistenza armata". (pag. 175).

”Io che partecipai alla preparazione dell’azione in via Rasella, entrai nella resistenza attraverso *Giustizia e libertà* prima che attraverso il Pci, e mantenni a lungo una doppia militanza nel Partito d’azione e nei Gap”. (pag. 176)

“Quando io ero al Quarticciolo io comandavo questo settore ma alle mie dipendenze c’erano i garibaldini del Pci, i matteottini del Partito socialista, c’erano quelli di Bandiera Rossa, e c’erano anche i militari e gente senza nessuna colorazione, c’erano gli ex repubblicani, cioè c’era una situazione molto fantasmagorica e tutti quanti si combatteva insieme, non è che c’erano le divisioni”. (pag. 177).

“Si era creduto che c’era l’arrivo degli alleati e le formazioni clandestine si sono esposte, sono venute allo scoperto armate a fare azioni... E ci sono stati gli arresti”. (pag. 181)

“Gli alleati in quel momento dicevano: colpite, colpite duro. Nel mese di marzo i tedeschi [stanno] per buttare a mare gli alleati, e allora noi dobbiamo far sentire che la città è ostile ai tedeschi, gli alleati che stavano ad Anzio devono sapere che Roma combatte”. (pag. 184)

“Verso il 15 febbraio noi riprendiamo l’attività dei Gap unificati ed è un crescendo impressionante, cioè dal 15 febbraio fino al 23 marzo noi siamo all’attacco e attacchiamo quasi ogni giorno, proprio c’è un serrate impressionante”. (pag. 185)

“Alla fine di febbraio, dall’angolo di via Rasella, io avevo visto passare la compagnia del reggimento di polizia Bozen: [Li] vedo passare, mi metto allerta, subito; io ho visto il verde marcio [delle uniformi] di quelli che sono venuti a prendere i miei genitori. Propongo di attaccarli lì vicino, in via Quattro Fontane; poi si sceglie via Rasella perché è meno frequentata e più stretta. La colonna passava di lì saltuariamente. Il 18 noi ci vediamo in luogo e discutiamo il piano di attacco. E non passano. Ci riuniamo il 19: discutiamo ancora i dettagli - e non passano. Il 20 passano. E quando Sasà (Bentivegna) vede questo, dice: ma questi bisogna attaccarli. E il 23 sono passati. Ma potevano non passare”. (pagg. 192, 193).

“Kappler è stato un demone, è stato di una rapidità, di una determinazione, è stato una forza della natura, lui si è mobilitato e ha realizzato in pochissimo tempo tutto questo. Sarebbe bastato un piccolissimo ritardo che poteva venire dai fascisti, dai tedeschi, dalle circostanze, e se la strage delle Ardeatine fosse stata rinviata di un po’ di tempo, lì sarebbe intervenuto il Vaticano, almeno per mitigare. Mussolini non poteva rimanere inerte. I partigiani del Nord potevano dire abbiamo questo colonnello, questi ufficiali. Badate: non fate que-

sto, perchè sennò li uccidiamo. E poi c'eravamo anche noi che potevamo fare degli attacchi contro le carceri, noi stavamo attaccando via Tasso... [Ma] né il Vaticano né tanto meno noi abbiamo avuto il tempo materiale di poter fare qualche cosa, perchè Kappler ci ha distrutti dal punto di vista di una possibile trattativa". (pagg. 215-216).

"Quando noi abbiamo iniziato sapevamo che potevamo andare incontro alla rappresaglia.

Come ci saremmo comportati? Come si sarebbero sviluppate? Ma noi pensavamo a una trattativa, pensavamo a una fase negoziata"(pag. 224).

"Quando io, attraversate le linee, sono andato al comando del generale Alphonse Juin, comandante del corpo di spedizione francese; lì, in una grande tenda, raccontai l'azione di via Rasella e loro ne furono molto impressionati. Tanto che il generale Alphonse Juin ha commentato pronunciando due volte la parola *formidable, formidable*". (pag. 226)

"In questo modo, i tedeschi sono stati costretti ad aumentare il percorso, girando intorno alla città e anche a esporsi ai bombardamenti". (pag. 231)

"A Roma, se interPELLI dieci persone su via Rasella, probabilmente tre capiscono il punto di vista dei gappisti e lo sostengono, due non sanno che dire, e cinque sono contrari" (pag. 13)

"Dico a Lucia: Quando puoi avere delle ferie? Lei mi risponde: Be', le ferie si hanno o in estate o per matrimonio o per lutto. Io le rispondo: Chiedi le ferie per matrimonio." (pag. 170)